

Zanda indica la via per un nuovo esecutivo Pd

Pian piano Il capogruppo in Senato, franceschiniano, parla addirittura di 2018: Gentiloni, Padoan e gli altri in attesa

Le crisi di governo nei partiti “maturano nei giorni”. Così Sergio Mattarella ha spiegato agli astanti subito dopo le dimissioni di Matteo Renzi. Tradotto: lasciate stare le dichiarazioni delle prime ore, col tempo una soluzione verrà fuori. E forse non è un caso che sia un vecchio democristiano come il capo dello Stato, cioè Luigi Zanda – capogruppo Pd in Senato, “franceschiniano” (nel senso di Dario Franceschini) secondo la complessa geografia interna del Pd – a indicare la via.

HA SPIEGATO ieri Zanda al *Corriere della Sera*: “Il Senato ha votato la fiducia al governo con un’ampia maggioranza. È la conferma che le dimissioni sono una conseguenza del referendum, non della mancanza di maggioranza”. Stabilito che una maggioranza c’è ed espletata la formalità di rito (la soluzione naturale sarebbe un “Renzi-bis”), si passa alle cose serie: “Una crisi di governo deve essere indirizzata a verificare se esistono maggioranze e formule per proseguire la legislatura” e “la maggioranza va ricercata con l’obiettivo di proseguire fino alla naturale conclusione della legislatura”, cioè fino alla primavera 2018.

“L’obiettivo deve essere il voto prima possibile”, dice un uomo assai vicino a Dario Franceschini come Antonello Giacomelli: certo, prima bisogna fare la legge elettorale e “personalmente sono per anticipare il Congresso del Pd, serve un congresso vero” (cioè minimo quattro mesi per farlo). Anche nella sinistra un po’ renziana, un po’ no (il ministro Maurizio Martina, l’ex ministro Cesare Damiano, etc) si sono fatti subito una ragione dell’addio di Renzi: serve un

governo per fare “provvedimenti come il Jobs Act del lavoro autonomo”, “riprendere questo cammino diventa indispensabile”, “l’unica ipotesi che non mi sembra praticabile sarebbe un reincarico a Renzi”, scolpisce Damiano.

A mettere zizzania ci pensa Maurizio Gasparri per conto di Forza Italia: “Il governo meno peggio per noi sarebbe quello di Franceschini”, dice, aggiungendo poi “ma senza il nostro appoggio”. È il segreto di Pulcinella che i renziani sono convinti che Franceschini si sia già messo d’accordo con Silvio Berlusconi: appoggio esterno o patto di non belligeranza in cambio di una legge elettorale proporzionale (ieri il tapino ha dovuto smentire con apposita velina alle agenzie).

IL GRADIMENTO a destra, misto con gli sguardi sospettosi di Renzi e soci, rischia di costare Palazzo Chigi al manovriero Franceschini. Un governo senza il premier dimissionario si può fare, ma non un governo contro di lui: servono figure meno ingombranti, che diano l’impressione a Renzi di non essere in pericolo.

Per il nome, però, c’è ancora bisogno che la crisi “maturi nei partiti” giusta la dottrina Mattarella: se lo schema è il governo del Pd non va bene il presidente del Senato, Pietro Grasso, che pure ci spera assai, mentre tornano di moda “politici” poco impegnativi come il ministro dell’Economia Pier Carlo Padoan o, meglio, quello degli Esteri Paolo Gentiloni, che ha il vantaggio di piacere di più agli ex democristiani, i quali – com’è noto – quando il gioco si fa duro aspettano e fanno maturare i tempi.

MA. PA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

